

I gioielli
di Babilonia

Marco Mocenigo

**I GIOIELLI
DI BABILONIA**

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2024
Marco Mocenigo
Tutti i diritti riservati

*Ringrazio mia figlia
per avermi ispirato a scrivere,*

*il mio amico Jan per il consiglio di liberare
la mia creatività al di là di ogni genere letterario,*

*mia moglie Ilia per il prezioso supporto
nella redazione del racconto.*

*“Amerai il prossimo tuo come te stesso.
Non c'è altro comandamento più importante di questo.”*

Vangelo di Matteo, 12, 29-31

1

Il Monaco

La primavera era quasi alle porte. Le prime margheritine stavano crescendo attorno all'albero di pesco situato nel giardino pensile del palazzo reale. L'inverno era stato piuttosto rigido nel regno di Altavilla e la maestosa pianta aveva sofferto particolarmente quell'anno, tanto che alcuni arbusti erano stati recisi dai continui zefiri brumali. Tuttavia, l'albero – come ogni anno – si risvegliava dal sonno invernale regalando agli abitanti della Cittadella un rigoglio di fiori rosso porpora che inebriavano l'aria circostante. I primi passeri prendevano dimora sul pesco preannunciando l'arrivo della stagione di risveglio della natura e suonavano soavi concerti per gli abitanti più mattinieri che passavano vicino all'albero più profumato del regno.

Quel giorno la principessa Anna era particolarmente nervosa e indaffarata per l'attesa dell'agognato ritorno di suo marito Mohamed da Bagdad dove si era recato per la grave malattia di suo padre Yaser. L'anziano Califfo aveva regnato per oltre trent'anni donando ai suoi sudditi un lungo periodo di pace e prosperità.

Mohamed aveva lasciato il regno nel Solstizio invernale, appena gli era giunta la notizia della grave malattia del padre da parte di alcuni ambasciatori inviati dal fratello maggiore Karim; quest'ultimo sarebbe diventato, in caso di morte del loro padre, il nuovo Califfo.

Il principe era partito con la maggior parte degli uomini della sua guardia personale, lasciando però nel regno di Altavilla, tra i suoi uomini più valenti, Lukas e Hiazi, in quanto si fidava ciecamente di loro per la protezione della sua amata sposa e del loro figlio Desiderio di cinque anni.

Anna, suo malgrado, non aveva sollevato al marito alcuna remora per la partenza, anche se sapeva che il viaggio sarebbe durato alcuni mesi vista la distanza di migliaia di leghe tra i due regni. Peraltro, l'anno precedente, appena si venne a sapere della grave malattia del Califfo Yaser, era iniziato, dopo anni di pace nel Medioriente, un periodo di conflitti armati che vedevano da una parte il Califfato, i sultani, gli emiri arabi e i turchi e, dall'altra, i regni cristiani vicini. L'Impero romano e i regni cristiani volevano approfittare del momento di probabile passaggio di potere dall'anziano Yaser a suo figlio maggiore per conquistare nuovi territori a danno del Califfato e degli altri regni musulmani.

Due mesi successivi alla partenza di Mohamed era arrivata una lettera consegnata personalmente alla Regina Anna da un monaco di Aquisgrana di nome Adalberto che, a sua volta, l'aveva ricevuta da Mohamed in persona. La missiva preannunciava il ritorno del saladino ad Altavilla nelle settimane a venire, essendo pronto per imbarcarsi dal porto di Tripoli in Siria dopo un lungo viaggio attraverso il deserto.

«Capitano Maurizio, ci sono novità dal porto del regno? Sono giunti altri messi inviati dal principe Mohamed?» domandò ansiosa Anna. «No, mia signora, le ultime notizie le avete avute da parte del monaco alemanno che proveniva anch'esso da Tripoli» rispose con tono di conforto il Capitano.

La principessa, che camminava nervosamente avanti e indietro all'interno della Sala delle Adunanze, ordinò con inconsueto tono perentorio al capitano Maurizio di andare a chiamare il monaco; questi era diventato, dopo poco tempo di permanenza nel regno, il confessore personale di sua madre, la Regina Floriana.

Maurizio, che comprendeva perfettamente le preoccupazioni della principessa Anna, si recò personalmente a bussare alla porta della camera del monaco Adalberto che si trovava adiacente agli appartamenti del Vescovo di Altavilla. Lo si poteva raggiungere scendendo al secondo piano del palazzo e percorrendo le ripide scale a chiocciola fatte di quella pietra color ocra tipica del regno.

Adalberto sentì subito il frastuono che proveniva dalla porta del suo alloggio ma, non facendosi minimamente intimidire, continuò nelle sue preghiere del pomeriggio leggendo i salmi di lode a Dio ad alta voce.

Dopo qualche minuto di attesa, il focoso Maurizio, che voleva accontentare con solerzia la richiesta della sua signora, entrò nella stanza del monaco senza aspettare il suo invito e intravide il religioso che leggeva assorto un libro di preghiere in una lingua a lui sconosciuta. Accanto al suo scrittoio si trovava un ampio armadio di legno a vista stracolmo di polverosi libri e di pergamene di ogni dimensione. Nello scaffale in alto era posato un libro antico che sulla copertina aveva disegnati due gioielli ormai indistinti perché i colori si erano quasi completamente consumati con il passare di molti lustri.

«Padre Adalberto, nei vostri barbari territori non siete abituati ad aprire la porta quando qualcuno bussa ripetutamente?» disse indispettito il capitano.

«No, soprattutto quando sono occupato in faccende importanti! Dio non consente distrazioni durante gli esercizi spirituali» chiosò serafico il religioso.

Maurizio dissimulò il suo fastidio per la risposta impudente e fissò il monaco per comprendere meglio il suo inafferrabile interlocutore: non aveva mai conosciuto una persona come lui!

Adalberto aveva almeno cinquant'anni, era di grande statura e piuttosto corpulento, anche se decisamente molto agile e svelto. Il capo era piuttosto tondeggiante e la capigliatura rossiccia e rada; era dotato di uno sguardo acuto e, al tempo stesso, particolarmente sfuggente.

Si sapeva di lui che proveniva da una famiglia umile di Aquisgrana e che, dopo la morte dei suoi genitori, lo zio paterno Hans aveva portato l'orfano al monastero situato nelle vicinanze dell'antica e splendida capitale carolingia del regno franco. Lo zio conosceva l'Abate del monastero perché sua madre era stata la sua nutrice. Lo zio, quando portò il fanciullo all'Abbazia di *Kornelimünster*, aveva chiesto all'Abate di prendersi cura dell'unico figlio del suo defunto fratello. Il religioso, memore dell'amore ricevuto dalla sua nutrice, lo aveva accolto consapevole che il monastero aveva sempre avuto bisogno di braccia for-

ti per i campi circostanti. Negli anni, tuttavia, si accorse che il ragazzo era più portato per gli studi che per i lavori manuali e lo fece studiare con gli altri monaci. Infatti, dopo anni di intensi studi diventò uno degli amanuensi più raffinati, fino a quando fu notato da un importante cardinale per le sue straordinarie capacità oratorie: fu lì che il giovane monaco decise di lasciare l'Abbazia e di trasferirsi a Roma. Rimase poi nella città millenaria per molti anni. Successivamente fu inviato dal Pontefice in missioni diplomatiche in numerosi regni di tutto il mondo conosciuto a quel tempo, fino a quando volle tornare improvvisamente nelle terre natie.

Nel suo viaggio di ritorno il monaco si fermò nel regno di Altavilla dove conobbe il Re Gismondo che desiderava fermamente erigere un'abbazia nel suo regno anche con l'intento di realizzare una biblioteca che raccogliesse i classici dell'antichità e i libri religiosi provenienti dal mondo cristiano, in particolare tutti quelli che aveva raccolto durante tutta la sua vita. Inoltre, il Re intendeva nominare Adalberto Abate del monastero in costruzione e, fino a quando non fossero stati terminati i lavori, il monaco avrebbe svolto il ruolo di confessore della Regina.

«Padre Adalberto, la principessa Anna vi invita a raggiungerla nella Sala delle adunanze e mi ha pregato di accompagnarvi immediatamente da sua Altezza!» esclamò Maurizio cercando di dissimulare il naturale fastidio per il religioso.

«Che maniere, capitano! Non sono un vostro commilitone! Non ho ancora finito le mie preghiere, verrò appena posso; nostro Signore ha priorità su ogni cosa del creato, anche sui regnanti o sui nobili!» rispose con tono distaccato Adalberto.

Maurizio, che aveva già perso la pazienza nel trattare con il religioso, replicò sprezzante: «Vi rammento che presto la principessa diverrà Regina, non appena il Re Gismondo abdiccherà per concentrarsi nel suo progetto di costruzione del monastero. Conseguentemente, dovrete ubbidire alla giovane Sovrana che ha, tra le sue grandi doti, una memoria estremamente fervida e lucida... comunque, io le rammenterò i Vostri intendimenti.»

Padre Adalberto non diede al veterano d'armi la minima impressione di essere stato intimidito dalla velata minaccia del ca-